

Senza Schengen l'euro diventa una moneta da museo

di Roberto Sommella

Non devono essere la Cina e la sua economia in frenata a far paura a noi europei e ai mercati. Di incertezze provenienti dall'anno passato questo brevissimo scorcio di 2016 ne ha già ereditato un bel numero: se Pechino frena, i Brics non corrono, il Brasile è destinato a diventare un problema, la guerra all'Isis sta diventando globale all'interno stesso del mondo arabo, gli esperimenti nordcoreani fanno paura. Sono di fatto variabili incontrollabili. Ma Schengen no. Se salta il Trattato sulla libera circolazione delle persone, che è la base di tutto quanto è stato costruito nell'Unione Europea negli ultimi anni, anche e soprattutto a livello finanziario, a lungo andare salterà direttamente l'euro o quantomeno il motivo per cui è nato: unire i popoli e non solo le economie. Il fallimento del vertice straordinario a Bruxelles, dopo la decisione di Danimarca, Svezia e Germania di ripristinare di fatto i controlli alle frontiere, sembra in questo senso scontato, perché la Ue avrà vita assai difficile a convincere i Paesi scandinavi a tornare sui loro passi, visto che

persino la Finlandia, membro della moneta unica e storico alleato del rigore tedesco, sta considerando di uscire. Senza una vera presa di coscienza che questo sarà l'anno cruciale per la sopravvivenza del progetto comunitario ogni meeting sarà un'inutile successione di dichiarazioni. Privare gli individui della libertà di movimento significherà trasformare l'euro, che abbiamo tutti in tasca, in un inutile monile di nickel buono per i musei. A che cosa servirà una moneta unica se ci si dovrà dotare di passaporto per passare le frontiere? Sarà solo un segno monetario per i mercati finanziari e uno strumento di pagamento per le transazioni commerciali, esattamente come nel 1999, ben poca cosa quindi, viste le giuste ambizioni iniziali. Su questo tema l'Unione sta scherzando col fuoco e la preoccupazione della Germania lo dimostra: non avranno mica ragione i tanti nostalgici del marco? Saranno nel giusto gli sherpa di Angela Merkel che da tempo stan-

no facendo di tutto per isolare al meglio da nuovi shock il Paese dei lander. Per questo la cancelliera, Hollande e Renzi devono capire che stavolta rischiano di passare alla storia come gli ultimi premier della fu Europa unita se non interverranno di persona per frenare questa deriva nazionalistica pericolosissima. C'è un esempio recentissimo che dimostra come toccare anche un singolo tassello dell'architettura europea - pur con molti difetti - può portare alla disintegrazione dell'Unione Europea: l'estate scorsa, quando il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble paventò un'uscita temporanea della malandata Grecia dall'euro, i mercati subito si chiesero chi sarebbe stato il prossimo Paese a uscire dall'Euroclub. Questo non significa che si debba stare insieme per forza, tutti afflitti da paure e preoccupazioni molto domestiche, ma stavolta pensare che si possano fermare le persone e continuare a far viaggiare senza documenti e capitali sarebbe un errore gravissimo. Forse proprio quello che attendono tutti quelli che vogliono la fine dell'Europa. (riproduzione riservata)

